



MASSIMO TRIOLO, *Cinema dissidente e altro*, Sesto San Giovanni Mimesis Edizioni 2023, pp. 118, euro 12.00 (Stefano Duranti Poccetti).

“Cinema dissidente e altro” intesse un’analisi che si avvale di posture euristiche non comuni, mediante dispositivi epistemici mutuati dalle più varie discipline del ceppo umanistico.

Alla profondità di sguardo e analisi, si unisce una spiccata sensibilità nel mettere in luce temi e espedienti tecnici e estetici, nell’ambito di segmenti di un cinema non sempre squisitamente autoriale, ma certamente di ragguardevole pregio.

Già il titolo evoca quello che della settima arte si pone al limite e si fa incendiario, e l’autore mette in gioco, come in un ideale laboratorio, la natura caleidoscopica non solo delle tracce tematiche in esame – generando reazioni analoghe a quelle di composti

chimici che si sposano, danno luogo a semplici sospensioni o divengono addirittura esplosivi –, ma anche della cifra espressiva di registi in qualche modo anomali; anche quando nel solco di un cinema che si vuole robustamente classico.

Vale la pena di precisare che ciò che ieri era avanguardia ha ora, spesso, lo statuto di classico, e ciò che è avanguardia oggi sarà forse classico e imprescindibile in futuro. Perché il cinema è simile a una freccia scoccata lontano, che qualcuno raccoglierà e scaglierà ancora più in là, più avanti, come in un’ideale staffetta. Se Triolo tiene le fila di qualcosa di sottile che si fa quasi poesia, vi riesce con un *mélange* di filosofia, antropologia, psicanalisi e sociologia, fino ad arrivare a un binomio di heideggeriana memoria: quello antico di poesia, appunto, e pensiero.

In maniera diacronica e reticolare, le disamine dell’autore attraversano le pieghe più riposte di un’arte cinematografica ora ellittica ora iperbolica, sobria o eccessiva, sovente misterica e segnata da una vena maudit.

L’incanto del cinema più riuscito, in definitiva, è di essere veridico a dispetto dei suoi artifici e infingimenti, esattamente come nell’inganno ottico che ne è all’origine... E anche quando inverosimile e intempestivo, tale da essere espressione di un lirismo che trascende la mera datità della sua soglia espressiva, per decostruire o trasvalutare la cogenza del proprio alveo storico, dei suoi miti e celebrazioni, e dettare verità di un’insopprimibile forza vitale che esonda l’ordinario. Triolo coglie a pieno questo movimento che inscena l’aporia di attuale e inattuale, il gioco sottile di una finzione che non è mimetica in senso stretto ma si fa voce dell’inespresso e dell’inesprimibile. La voce del genio di registi che aderiscono a topoi inconsumabili componendo cartografie visive dell’umana vicenda, nel segno di un anarchismo della forma e dei temi, espresso in trame percettive senza gerarchia e senza centro.

Questo saggio è allora la preziosa mappa di tanto cinema che aggira il ruolo scomodo di propalatore di motivi effemerici, scavando un solco nel tempo che è traccia di urgenze non altrimenti esprimibili se non uscendo dall’inganno dell’evidente per portare in rilievo ciò che è sotterraneo ed emergendo può generare turbamento o scandalo.

Triolo scava nel vivo, armonizza le più diverse discipline al servizio di analisi acute e inedite, imbastisce una miscellanea di saggi, tra brevi e più lunghi, che sorprendono per freschezza e originalità. La sua penna è ispirata ed espressiva di una passione temperata da acume e grazia nell’espore i motivi di tante pellicole, ciò che in esse è immortale e ha ispirato le più diverse generazioni, o lo farà, scolpendo non la verosimiglianza, ma le proprie verità anche quando inverosimili, attraverso lo scalpello della propria *ars poetica*. Perché col cinema si occulta l’inganno di ciò che è realizzato ad arte, e si inganna l’occulto attraverso la sua resa plastica alla luce dell’invenzione.

Un saggio magistrale e poetico anche quando lucidamente analitico.